

PARLA LA TORRE

Chi si muove è Ciancimino

Michele Sindona è nelle mani della mafia? E' in corso un regolamento di conti interno alla mafia? Se questa ipotesi, sulla quale stanno lavorando con impegno soprattutto i magistrati romani, è vera, è possibile collegare il giallo Sindona con gli ultimi sanguinosi misteri di Palermo, dall'assassinio del segretario provinciale democristiano Michele Reina a quello del capo della mobile Boris Giuliano, a quello del giudice Cesare Terranova e della sua guardia del corpo, il maresciallo Lenin Mancuso? *Il Mondo* ne ha discusso con Pio La Torre, deputato comunista di Palermo, membro della segreteria del Pci, componente della commissione parlamentare che ha indagato sulla mafia dal 1962 al 1974 e che nei giorni scorsi ha presentato insieme ad altri deputati del Pci una mozione alla camera per richiedere immediati interventi antimafia.

Domanda. Onorevole La Torre, sono in molti ormai a parlare di un possibile collegamento fra i più recenti delitti di stampo mafioso a Palermo e il giallo Sindona. E' anche lei di questa opinione?

Risposta. Sì. E c'è da essere preoccupati per tutte le più recenti manifestazioni del fenomeno mafioso e in particolare della sequenza degli assassinii che si sono verificati a Palermo. Oltre 50 omicidi nel corso del '79.

D. Ma si può, oggi, parlare di mafia come di un'unica organizzazione?

R. Certamente no. Direi anzi che la mafia è stata sempre un insieme di cosche, più o meno autonome, e in alcuni momenti addirittura in lotta fra loro per la supremazia in determinati territori o settori. Quest'anno, comunque, alcuni degli omicidi compiuti a Palermo rappresentano un salto di qualità del modo di operare mafioso e fanno sorgere interrogativi davvero inquietanti.

D. A quali omicidi si riferisce?

R. Particolarmente a tre: quello del segretario provinciale della Dc di Palermo Michele Reina, quello del vicequestore Boris Giuliano e quello del giudice Cesare Terranova.

D. Ma non è la prima volta che la mafia siciliana assassina uomini politici, magistrati e funzionari di polizia...

R. Certamente. Ma ogni volta, ogni

episodio presentava un retroterra mafioso, nel senso che il personaggio colpito era in qualche modo coinvolto nel sistema di potere mafioso. Così è stato per il commissario Cataldo Tandoj ad Agrigento; così è stato per il procuratore Pietro Scaglione a Palermo; così è stato negli anni '50 per alcuni candidati nelle liste della Dc ad Alcamo e ad Agrigento. E si trattava di episodi non solo rari, ma sicuramente senza alcun collegamento tra di loro.

D. Perché, quelli di Reina, Giuliano e Terranova invece sono collegati?

R. Intanto, sono collegati temporalmente. In secondo luogo le ultime due vittime, Giuliano e Terranova, sono due limpidissime figure, il cui unico rapporto con la mafia è stato quello di averla strenuamente combattuta.

D. E, secondo lei, sono stati uccisi per questo?

R. Qui sorgono gli interrogativi più inquietanti. Si sono colpiti, per la prima volta, fedeli servitori dello stato, per impedire che la giustizia facesse il suo corso.

D. Quindi uccisi dalla stessa mano...

R. E' possibile, anche se non si può escludere nulla. E' certo comunque che si presenta ai nostri occhi un fenomeno nuovo che ha il carattere di una azione terroristica vera e propria e che porta lo stesso marchio in tutti e due i casi. C'è poi un altro collegamento fra i due delitti, ed è rappresentato dal sempre saldo nesso fra mafia e potere politico. Nel caso di Boris Giuliano, il vicequestore stava indagando sulle incredibili fortune finanziarie di certi personaggi politici democristiani e sugli intrecci fra costoro e l'affare Sindona. Nel caso di Terranova, si è voluto impedire che, con la sua assunzione a capo dell'Ufficio istruzione del tribunale di Palermo, potesse mettere le sue esperte mani proprio su questo groviglio. E che Terranova volesse fare finalmente luce su questo non ho alcun dubbio.

D. E l'assassinio di Reina?

R. Io sono rimasto molto meravigliato per il modo in cui la Dc ha cercato di dimenticare e far dimenticare questo gravissimo episodio. Certo Reina era parte integrante del sistema di potere della Dc a Palermo, con le sue poche luci e le sue molte ombre. Sta di



Pio La Torre

fatto, però, che Reina, negli ultimi anni, assunta l'importante carica di segretario provinciale della Dc, si era schierato con le posizioni politiche più avanzate, sostenendo la necessità dell'incontro con i comunisti. In ciò contrapponendosi ad altre forze potentissime della Dc palermitana. Tutti sanno, d'altro canto, che l'ascesa di Reina aveva coinciso con la progressiva riduzione di potere, fino a una certa emarginazione, dell'ex sindaco democristiano Vito Ciancimino. Il quale è invece ritornato a dettar legge nella Dc palermitana e al comune di Palermo proprio dopo l'assassinio di Reina.

D. Si era anche fatta l'ipotesi che Reina fosse stato vittima di un regolamento di conti per motivi di interesse...

R. Nel sistema di potere dc a Palermo le questioni di interesse non sono dissociabili da quelle politiche, in quanto il potere politico porta con sé un grande potere economico.

D. Per i delitti Terranova e Giuliano lei ha parlato di indagini sulle fortune finanziarie di certi personaggi dc. Per il delitto Reina ha parlato di un determinato personaggio democristiano, Vito Ciancimino...

R. Io non so a chi bisogna effettivamente risalire. Può darsi che si debba arrivare ancora più in alto del personaggio citato, e che certe decisioni siano state prese, invece che a Palermo, a Roma o a New York. D'altra parte io non sono né un giudice istruttore né il

procuratore della repubblica. Io formulo delle ipotesi politiche. Quello che intendo sottolineare qui è che gli assassini di Reina, di Giuliano e di Terranova hanno tutti e tre una matrice politica, e, chiaramente, sono stati concepiti e voluti da potenti personaggi che si sono così sbarazzati di coloro che consideravano degli ostacoli all'estensione del loro dominio. Bisogna quindi cercare di individuare il gruppo politico mafioso che sta portando avanti quello che si configura come un vero e proprio disegno terroristico. Sta proprio in questo disegno quello che io definisco un salto di qualità del fenomeno mafioso.

D. Ma Ciancimino, come lei stesso ha ricordato, era stato quasi emarginato dalla vita politica palermitana. Com'è che è resuscitato?

R. Ciancimino ha trovato il suo nuovo protettore nel ministro della difesa Attilio Ruffini.

D. Come fa ad affermarlo?

R. Ciancimino, benché emarginato politicamente, anche per i colpi ricevuti dalla commissione antimafia, ha sempre controllato una fetta importante dell'elettorato palermitano e degli iscritti alla Dc, attraverso quel groviglio di interessi economici, politici e mafiosi che l'antimafia ha documentato. Dobbiamo quindi denunciare come un fatto gravissimo che un ministro in carica, ancora oggi, non disdegna di avvalersi di appoggi di questa natura. Ed è inutile che l'onorevole Ruffini si indigni. Noi comunisti non abbiamo nulla contro la sua persona. Così come non abbiamo avuto mai astio personale nei confronti di Giovanni Gioia e di Salvo Lima, gli ex protettori di Ciancimino. Il fatto è che Ruffini non può pensare di poter fare impunemente quello di cui sono stati accusati Gioia e Lima.

D. Ritorniamo agli omicidi di Reina, Giuliano e Terranova e al loro possibile collegamento con l'affare Sindona. Che ne pensa dell'arresto di Vincenzo Spatola?

R. Man mano che l'affare Sindona si dipana, appare sempre più chiaro che il finanziere siciliano ha operato come una grande cerniera di smistamento e di coordinamento delle attività economico-finanziarie della mafia a livello internazionale. L'anello Spatola apre uno squarcio nel sottobosco palermitano dell'impero sindoniano. Basti ricordare il recente fallimento della società Inim, provocato, si dice, anche dalla perdita di più di 1,5 miliardi di lire per l'acquisto della Venchi Unica, un'azienda che era stata di Sindona. Della Inim consulente era Vito Ciancimino, e uno dei suoi dirigenti lo strettissimo collaboratore e amico di Ciancimino, Vincenzo Alamia, assessore dc al comune di Palermo, oggi latitante.

A cura di Onofrio Pirrotta